

## Lezione del 10 marzo

Tornando al versante letterario ed ecdotico, la disavventura patita col Sant'Uffizio ha continuato, si può dire, a dannare prima, già mentre era ancora in vita, e concorso a svalutare poi, con censure e deformazioni, la memoria artistica.

A questo svantaggio dev'essere aggiunta la complicazione di una tradizione documentale decisamente precaria e lacunosa.

Dove ha un peso la natura stessa di questa poesia, che va iscritta per una parte importante nella cultura settecentesca dell'improvviso, del gusto per la *performance* orale che giunse allora a misure macroscopiche. Certo, fra improvvisatori rinomati e, soprattutto, di professione, quali un Bernardino Perfetti o un Francesco Gianni, che cercavano il plauso e la ricompensa di un eterogeneo uditorio mondano, e la schiva ritrosia di un Crudeli, che rispondeva alle sollecitazioni unicamente della «compagnia degli amici»; e fra i veri improvvisi del Nostro e le sue meditate traduzioni dalla contemporanea lirica francese e inglese (le favole di Lafontaine, le liriche di Edgar Waller, Alexander Pope, John Dryden, Ambrose Philips) o le complesse odi celebrative (per Carlo Broschi, per Filippo Buonarroti), andranno fatte le debite distinzioni. Ma non c'è dubbio sulla sostanza aurale per quel che – spesso - attiene all'esecuzione e, soprattutto, alla trasmissione delle rime crudeliane.

Si pensi a questo proposito alle parole dell'amico forse più stretto del poeta, il medico Luca Corsi che fu il curatore dell'*editio princeps* del 1746 (parole ufficialmente messe in bocca allo stampator):

non ho mancato di alcuna diligenza perché tutte [le rime] mi pervenissero nelle mani; ma sempre però inutilmente, a cagione del noto carattere di questo uomo, che, più amico d'una filosofica quiete che di qualunque aura di gloria, era sì fatto noncurante del vòto e pericoloso nome di poeta, che tralasciava fino di ridurre in scritto i suoi poetici componimenti, fatti per lo più da lui senza valersi della penna, o nell'ozio per suo puro divertimento, o per semplice compiacenza nella compagnia degli amici. E persistendo nel mio proposito doppo la di lui impensata disgrazia - nota oramai e dentro e fuori di Toscana -, donde procedé al medesimo un'ostinata infermità che ben dava a conoscere come era per condurlo a lento passo al sepolcro: tentai per mezzo de' suoi più confidenti amici di fare che egli riducesse in scritto le sue poesie. Ma le troppo triste afflizioni dell'animo e la non meno crudele malattia del corpo gli avevano talmente debilitata la memoria che non fu possibile per il medesimo il ricordarsi che della più scarsa parte di esse; e quelle mancanti in più luoghi.

Sebbene nella noncuranza e nella smemoratezza qui affermate ci sia senz'altro qualcosa di aggiunto, ai fini dell'autocensura che presiedette, in particolare, a quella prima edizione postuma.

L'indagine filologica crudeliana è, insomma, costretta a muoversi tra oralità e testimonianze plurime, con presenza di varianti: isolati autografi ed idiografi, o apografi e stampe in vita, raccolte manoscritte adiafore, raccolte a stampa postume.

Cominciamo la *recensio*, e cominciamo dal richiamare i testimoni più noti (ricordo anche che il *recensere* consiste nella ricostruzione, fondata su accurati e scrupolosi esami interni ed esterni e dei rapporti che intercorrono tra le varie testimonianze di un'opera. Questa fase ricostruttiva è mirata all'elaborazione di un albero genealogico rappresentante le varie connessioni e i rapporti fra i testimoni).

Le non molte rime sottratte, nel modo che s'è detto, all'oblio vennero raccolte tra Sette e Ottocento in tre stampe postume, alla 'macchia' e con falso luogo di stampa (dopo che un mazzetto di componimenti per nozze, alcune anacreontiche e, soprattutto, le due odi al Farinello, avevano già visto la luce vivente l'autore). Vale la pena di citarle subito, perché rappresentano anche il passaggio obbligato di ogni operazione di restauro critico.

Cominciamo allora dal ricordo in morte del Crudeli, apparso sulle *Novelle letterarie* del Lami (n. 9, 26 febr. 1745, col. 133):

il Crudeli era stato «un grande esempio per insegnare ad essere moderato e circospetto nel parlare», si era reso «celebre non solo per la sua forte ed elegante Poesia, ma ancora per le sue disgrazie»; inoltre, aveva «lasciate molte Poesie manoscritte, le quali si procura adesso di dare in luce con le stampe», mentre altre erano già state edite in varie raccolte. [si noti l'«adesso»: nella dedica manoscritta del *Martelli D. 1, 29* si dice – nota verrà poi eliminata a stampa - che Tommaso è morto il 27 marzo, anziché gennaio – per errore -, e pure che la morte è avvenuta nel «corrente anno di età di 42 anni»: dunque, l'edizione era prevista per il 1745]

1) **N46**. RACCOLTA / DI POESIE / DEL DOTTOR / TOMMASO CRUDELI / DEDICATA / ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE / ORAZIO MANN / MINISTRO IN TOSCANA DI S. M. BRITANICA / APPRESSO SUA MAESTÀ CESAREA // IN NAPOLI MDCCXLVI / CON LICENZA DE' SUPERIORI [ma Firenze, G. B. Zannoni: come è merito della Morelli Timpanaro aver dimostrato, *Per Andrea Bonducci* cit., dopo che ancora nelle due edizz. appena ricordate vige ancora l'attribuzione tradizionale ad Andrea Bonducci, un tipografo che peraltro stampò altrove diverse opere di Tommaso] (rist. anast. Firenze, Istituto di Studi «Lino Salvini» 1987).

Edizione pregiata, di pp. 71 nr., in-4° (mm 268 x 192), carta spessa e fine di qualità, eleganti caratteri, testi ornati di testate e finalini, iniziali istoriate. Una pecetta di carta incollata sulla data cronica serve per correggere un errore nella data (MDCXLVI), in maggioranza di esemplari: striscia che in alcuni esemplari manca (forse caduta); qualche esemplare reca la data esatta.

Antiporta con ritratto disegnato da Antonio Betti e inciso da Antonio Pazzi (vd. Timpanaro), (verso di secondo foglio di guardia)

pp. 3-8: dedica al Mann, potente personaggio che poteva garantire protezione alla pubblicazione; oltre al fatto che Mann era un appassionato della lingua e della cultura e poesia italiana. E Crudeliera uno degli esponenti della poesia italiana, col quale Mann aveva simpatizzato (*Lo stampatore*, il cui nome non è palesato: due redazioni della stessa dedica sono anche nei mss. *Martelli D. 1, 29*, cc. 1-2 [331-332 dell'intero registro]; e – dalla stessa mano - *Martelli D. 16, 4*: qui con firma G. B. Zannoni. Al di là della firma, si deve probabilmente al Corsi, che non voleva apparire e voleva lasciar parlare lo stampatore).

Contiene (pp. 9-71): contiene 19 componimenti (14 tra *odi*, *epitalami*, *canzonette*, *anacronistiche*, *canzoni* e *favole*, oltre a un *frammento*).

Nonostante le cautele, tra cui il falso luogo di stampa e mancata indicazione dell'editore (data la delicatezza della recente vicenda: Crudeli è morto da appena un anno), fu condannata dalla Congregazione dell'Indice (Decret. 7 Octob. 1746).

Sull'editore reale: la Milan dice che in **P805**, nella prefazione, Giuseppe Molini indicherebbe Andrea Bonducci: ciò che però non risulta; mentre il Bonducci è indicato in una nota ms. dell'esemplare appartenuto al Croce e visto dalla Milan, ed è indicato inoltre da Cautucci p. 48.

I bibliofili G. Poggiali (*Serie de' testi di lingua che si citano nel vocabolario degli Accademici della Crusca*, Livorno, Masi e Comp., 1813), B. Gamba (*Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal sec. XIV al XIX*, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1839), M. Parenti (*Dizionario dei luoghi* cit.) segnalati dalla Milan erano d'accordo su Firenze come luogo di stampa; ma esitarono ad attribuire l'edizione ad uno stampatore preciso: tanto più che contiene fregi che si trovano o precedentemente in stampe di altre tipografie fiorentine (ad es., il fregio di frontespizio è anche a p. 141 di **F33**) o, contemporaneamente, presso il Bonducci.

Per G. B. Zannoni si vd. Timpanaro, p. 297: la nota di diario del Lami è confortata da confronto con altre edizioni dello Zannoni fece in quel periodo, tra 17445 e 1746 (lo stampatore di cui si serviva in quel periodo anche il Cocchi).

Il Lami ricevette in dono dal Corsi un esemplare dell'edizione crudeliana: è probabilmente quello esistente presso la Marucelliana (segn. B°. 2. 219), con note manoscritte dello stesso Lami (tra cui, sul frontespizio «Dono del S.r D.re Corsi»). Può darsi che, recuperato dal Corsi alla morte del Lami, sia entrato nell'eredità Magiotti e poi, attraverso Quirina Mocenni Magiotti, in quella Martelli, e pervenuto alla Marucelliana tramite il legato di Diego Martelli, figlio di Carlo, che era nipote della Quirina.

Al Bonducci – stampatore coll'insegna della colomba che vola alta sul mare, senza temere niente, uomo colto, in stretti rapporti col gruppo crudeliano, dopo che aveva egli stesso sperimentato in gioventù i rigori dell'Inquisizione - si deve bensì la pubblicazione di altre cose del Crudeli (vd. *infra*: *Il Superbo, commedia tradotta dal francese dal Dottor Tommaso Crudeli*, 1746 = **F46**; poi riproposto, con altre commedie, in *Alcune commedie del celebre sig. Destouches ...*, 1761 = **F61**, in cui le altre traduzioni sono forse dello stesso Bonducci: Timpanaro, p. 310; anche se una nota dell'inventario della stamperia Bonducci del 1797, vd. Timpanaro p. 501, elenca tra i libri posseduti: «Destouches Commedie tradotte dal Crudeli»); *Il Sidro* di J. Philips tradotto dal Magalotti, con quattro poesie del Crudeli = **F49**; sua anche **F57**, con la *Cicalata accademica*; e forse dalla sua stamperia **F69**, con *L'Arte di piacere alle donne*).

2) **N67**. POESIE / DEL DOTTOR TOMMASO / CRUDELI / EDIZIONE SECONDA / CON L'AGGIUNTA DI ALTRE / COMPOSIZIONI DELL'ISTESSO / AUTORE TANTO EDITE / CHE INEDITE // IN NAPOLI / L'anno 1767 [ma Firenze, Stecchi e Pagani ? Ma non del Bonducci: come ancora sostiene Milan, sulla scorta già di Sbigoli].

Di formato ridotto, in 8° (mm. 180 x 120), e poco elegante; carta spessa, di qualità ordinaria e priva di fregi. Frontespizio preceduto da due guardie. Sul verso della seconda guardia, ritratto (senza firma, derivato e rovesciato rispetto a quello dell'ed. N46: senza nome dell'autore).

Soppressa la dedica al Mann (ma se ne utilizzano motivi e parole in forma di premessa).

pp. III-VIII: premessa.

p. 1-70: i 19 componimenti della 1ª ed. (nello stesso ordine).

pp. 71-123: *Aggiunta / di poesie / dell' / istesso autore / Che non si trovano nella prima / Edizione*.

Contiene 9 rime inedite, oltre alla ristampa del *Prologo* alla traduzione del *Glorieux* del Destouches (già ed. dal Bonducci nel 1746 e di due sonetti per nozze Contarini già ed. 1728)

pp. 124-134: ristampa della *Cicalata accademica* (già ed. nel 1757, Londra, Pickard [ma probabilmente Firenze, Bonducci]).

Ancora assegnata al Bonducci dallo Sbigoli, da Milan (pp. XXI-XXII) (non da Catucci p. 50 n. 5), ma non sua (vd. *infra*).

3) **P805**. RIME E PROSE / DEL DOTTOR / TOMMASO CRUDELI / TOSCANO // PARIGI [ma Pisa], / PRESSO GIO. / CLAUDIO MOLINI [sotto gli auspici di Giuseppe Molini, figlio dell'omonimo editore-libraio fiorentino: probabilmente Stamperia Rosini] / DCCC.V.

in-16 (mm 170 x 110), pp. 180 nr., carta fine e pregiata.

Sul verso della seconda guardia nuovo ritratto del poeta (di sapore neoclassico, un po' troppo aggraziato; su disegno di Pietro Ermini, incisione di Girolamo Carattoni).

Il frontespizio è preceduto dall'occhietto (Rime e prose / del dottor / Tommaso Crudeli), e in tondo minuscolo: «Quest'edizione vendesi a Parigi presso Gio. Claudio / Molini, strada Montmartre, Quartiere dell'Odéon / presso Ant. Aug. Renoir, strada S. Andrea degli Archi».

pp. 4 n. nr.: L'editore

pp. III-X: Notizie per la vita del Dottor Tommaso Crudeli.

pp. 1-123: i componimenti delle due precedenti, ma in ordine diverso e con titoli diversi.

pp. 126-38: 8 inediti (che il prefatore, il bibliotecario framassone della Riccardiana, Francesco Fontani, il cui nome non appare espressamente, dice di aver avuto grazie alla «amichevole cortesia di una persona di lettere, che li ricevè dal medesimo erede»: si tratta quasi certamente della Quirina Mocenni Magiotti, che possedeva autografi e idiografi del Crudeli, come si dirà).

p. 139: nota alla p. 63 (Frammento).

pp. 143-68: L'arte di piacere alle donne

pp. 171-80: Cicalata accademica.

Stampa da attribuire secondo il Poggiali a Giuseppe Molini, figlio dell'editore e libraio fiorentino e parente dei librai parigini; anch'egli editore e libraio, e bibliotecario della Palatina dal 1827 al 1834. A cui si affianca il Fontani, autore della premessa, bibliotecario della Riccardiana dal 1783, subentrato nell'incarico al Lami.

In tutte queste edizioni, nonostante il carattere via via più 'esaustivo', le rime vi appaiono 'purgate' delle punte più compromettenti (in fatto di idee religiose, di costume e di lingua), anzi: spesso, per le stesse ragioni, il testo risulta lacunoso e scorciato (lo si vede da vere e proprie soppressioni, indicate da puntini; e lo si vede, soprattutto, dal confronto coi mss. del fascicolo *Martelli D. 1. 29*). Senza dire che altri versi furono lasciati fuori: in pratica, tutti quelli che potevano turbare un'immagine ufficiale e ortodossa, e 'leggera' di Tommaso, con i loro accenti di polemica massonica o addirittura libertina. A ciò si sommano i guasti prodotti della particolare tradizione che si è detto.

Inoltre, va notato che in **N46**: oltre all'avvertenza dello stampatore stesso (il poeta «non poté sovvenirsi, che di poche, e queste interrottamente, e non senza qualche lacuna. Sicché se questi componimenti non sono in maggior copia, e se alcuni di essi non sono interi, non a incuria del Poeta, né a mancanza di diligenza in chi li ha raccolti, ma al tragico di lui fine deve attribuirsi»), il *Frammento* è dato in forma lacunosa e ridotta; altre rime in possesso del Corsi lasciate fuori (*Il trionfo della ragione*: pericolosa perché fin troppo esplicite i rimandi alla disavventura patita col Sant'Uffizio; modiche apportate alla favola di Mordigrante: il gatto passa allo stato laicale di dottor in legge, e viene aggiunta una «banalissima terzina con la morale, modificata, della favola, allontanandosi così e dall'originale francese, e dalla versione primitiva»: secondo quanto sostiene Catucci, p. 48, sempreché la giunta non sia genuina; su Socrate; è stata tolta la parola *clero* all'ode per Buonarroti). Ma la prudenza non servì: la stampa fu messa all'Indice già solo per il nome dell'autore.

La raccolta restituiva l'immagine di un leggiadro e arguto poeta anacreontico, tanto che il Tanucci (*Epistolario*, II, p. 49: Al signor Martinelli – Roma; Napoli 3 giugno 1746) poteva dire:

A chi sa quanto compose l'infelice amico e quanti capitoli ei fece che erano il più vivace della di lui poesia, comparisce questa edizione uno scheletro che solamente può servire per eccitare il desiderio.

A giustificare tale risultato 'scheletrico' la dedica (ma anche la segnalazione nelle «Novelle letterarie») insisteva – si è detto – sulla conservazione solo memoriale in vita, e sulla pro-

blematicità di raccogliarli nell'ultimo periodo dell'esistenza di Crudeli a causa delle sue condizioni di salute.

Ma **N46** ha un suo preciso valore simbolico, di testimonianza d'affetto, specie da parte del Corsi, non a caso ricordato nell'ultimo testamento di Tommaso: la sorella Maria Maddalena, legataria del poeta, era tenuta «ogn'anno a mandare al Sig.r Dott. Luca Corsi di Monte Varchi, in oggi commorante in Firenze, la di lui natural vita durante, un paro di presciutti almeno di libbre venti otto e numero cento di pere dette *del Duca*».

**N67**: molte cose sono nel frattempo cambiate in Toscana; il sovrano è giovane e battagliaero, è presente a Firenze; molte cautele potevano essere tralasciate; diventano più numerosi i componimenti, ma le acune continuano ad essere mantenute. Più articolato appare ora il canzoniere crudeliano, con un maggior spazio dato alla satira (si vd. inserimento della Cicalata) e innesto di un'ode filosofica (per la Walpole) e di una canzone mistico-religiosa (*O dea dolce amorosa*). Continua anonimo su curatore e su stampatore: il Corsi era ancora vivo, ma le parole in chiusa di premessa farebbero pensare che egli non abbia avuto mano al volumetto («Si spera che il pubblico gradirà le premure che chi una volta raccolse queste gentilissime Poesia [= Corsi], e di chi si è dato la cura di ricercare al presente quelle ch'erano rimaste inedite per farne una nuova Edizione, affinché resti per quanto si può preservata la memoria del celebre Autore e dall'ingiurie del tempo, e da quella disgrazia che gli tolse immaturamente la vita»). L'officina dello Zannoni non operava più, era morto da poco il Bonducci, anche se la sua tipografia continuava ad operare. Senz'altro da riportare a torchi fiorentini (vd. anche quanto diceva il Fontani in **P805**). Per la Timpanaro da attribuire alla stamperia Stecchi e Pagani, che aveva cominciato ad operare nel 1766 (vd. confronti p. 307). Del resto, la Timpanaro ricorda che i torchi Stecchi e Pagani restarono sulla vicenda Crudeli con l'edizione (settembre 1782) dei *Fatti attenenti all'Inquisizione e sua Istoria generale e particolare di Toscana*, curata dal Becattini. Nella recensione sulle «Novelle letterarie» (nr. 42, 18 ott. 1782, coll. 657-658) si diceva della relazione che «fin qui ha girato manoscritta per le mani de' curiosi».

Queste edizioni principali furono precedute o accompagnate – s'è detto – da altre, più o meno isolate, iniziative.

**V28**: *Epitalamio / Per le nozze / dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor / Marco Contarini / con l'Illustrissima ed Eccellentissima Signora / Paulina Contarini [...] // In Venezia, MDCCXXVIII / Per Bonifazio Viezzieri*

In-8 (mm 220 x 145), pp. 8 nr.

pp. 3-6: «Lascia omai, Venere bella» (epitalamio)

p. 7: «Per più bella cagion mai non discese» (son.)

p. 8: «Bella coppia felice, in cui Natura» (son.)

**F33**: *Applausi poetici / per le nozze / dell'illustrissimo Signor Marchese / Cavalier / Vincenzo Maria / Riccardi / con l'Illustriss. Sig. Marchesa / Maria Madd.na Ortenzia / Gerini // In Firenze l'anno MDCCXXXIII / Nella stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi*

In-4 (mm 275 x 192), di pp. 144 nr.

p. 98: «Del Sig. Dottor Tommaso Crudeli / Accademico Fiorentino / Anacreontica»: «No che non sei beato».

**F34**: *In lode / del Signor / Carlo Broschi / detto Farinello / musico celebre / ode di Tommaso Crudeli // In Firenze MDCCXXXIV / Da Anton Maria Albizzini*

In-8 (mm 223 x 158), 18 pp. nr.

Sul recto della seconda p.: un ritratto del Farinello.

pp. 5-18: «O possente Armonia»; «Sola fra tanto giubilo».

p. 18, in fine: «L'autore protesta che le voci sacro e divino sono scherzi poetici».

**F46:** *Il Superbo / Commedia tradotta dal Francese / Dal Dottor / Tommaso Crudeli / dedicata / all'Illustrissimo Signor Conte / Bernardo Pecori / Patrizio fiorentino //* In Firenze, MDCCXLVI / Appresso Andrea Bonducci . All'insegna / della colomba (vd. Timpanaro, frontespizio in **Tavole** 9)

L'edizione usciva per il matrimonio tra il Pecori e Teresa Suares, figlia di madama Suares (Maria Anna sposa di Baldassarre Suares de la Concha, famiglia fiorentina di origine castigliana; amica del Cocchi e di molti altri dei personaggi più avvertiti)

In-16 (mm 160 x 110), pp. VI-138 nr.

pp. III-V: premessa dello stampatore

p. VI: personaggi

pp. 1-16: *Prologo* in endecasillabi e altri metri (settenari, ottonari, ecc.)

pp. 17-138: *Il Superbo* (trad. del *Le Glorieux* di Philippe Destouches)

**F61:** riedizione del *Superbo* (con altre commedie del Destouches), sempre del Bonducci  
Vi si leggono due note riferite a passi del *Prologo*, da cui si evince che il *Prologo* fu scritto in vista di rappresentazione della commedia a Poppi (p. 13: «Il Traduttore, ed i Comici erano del Casentino, dove fu rappresentata per la prima volta la presente»; p. 15: l'autore del prologo «va gentilmente scherzando circa alcuni piccoli difetti, che egli scorgeva allora ne' suddetti suoi Comici»).

Da notare: Timpanaro (pp. 310-311) chiarisce bene che nel dialogo *Buffone-Censore*, sotto il *Censore* si cela Crudeli (il *Censore* non è limitatore di libertà, ma un educatore del gusto, animato da fiducia nelle capacità intellettive del pubblico: il prologo era funzionale a un genere di teatro non scurrile e di bassa lega, ma di gustoso e istruttivo divertimento), facendo giustizia, mi pare, della lettura del Catucci, che vede invece l'elemento progressivo nel *Buffone* (da inserire nella disputa settecentesca sulla riforma della commedia).

**F49:** *Il Sidro / Poema in due canti / di / Giovanni Filips / tradotto dall'inglese / in toscano / dal celebre conte / Lorenzo Magalotti / Ora per la prima volta stampato con altre / Traduzioni, e Componimenti di vari / Autori //* In Firenze MDCCXLIX / Appresso Andrea Bonducci (frontespizio in Timpanaro, **Tavole** 10. 1)

pp. 1-60: *Il Sidro*

pp. 61-70: *Canzonette / tradotte dall'Inglese / dal D. T. C.* (vd. Timpanaro, **Tavole** 10.2): «Tu vuoi ch'io canti, oh Dio», «Vanne, amabile rosa», «Dove il mar bagna e circonda», «Voi, freschi venticelli», «In sul mattin sereno».

pp. 71-83: *Le lodi di Isacco Neuton* (traduzione dall'inglese del Bonducci)

pp. 84-86: le ottave del Bonducci a Gian Gastone

p. 87-88: due sonetti del Bonducci («Ombra sacra di Carlo, ombra onorata», per l'esaltazione al trono imperiale di Francesco Stefano di Lorena; «Donna Reale, Invitta Donna Augusta», a Maria Teresa regina d'Ungheria)

Dopo che per merito del Maier sono stati evidenziati i debiti del Crudeli eroico con Pope e Dryden, anche per queste (tra le altre) cose minori o si è tacitamente ammesso che le fonti non mutassero, o - di fronte all'assenza di reali riscontri - ci si è convinti che si trattasse invece di invenzioni genuine. E così Milan (che non riporta nell'elenco dei testimoni né **F49** né **F52**) (p. 27) ha potuto ipotizzare che «l'espedito delle traduzioni servisse all'editore per sfuggire la censura». In realtà, quell'avvertimento è da prendere molto sul serio, dal momento che Crudeli stesso - nel ms. Martelli - metteva l'amico Corsi sull'avviso che per «Vanne, amabile rosa» si trattava di una versione da Edmund Waller («Go, lovely Rose»: cfr. *The Poetical Works of E. W., with a life of the Author*, London, Martins, 1794, II, pp. 73-4).

Catucci, che pure dà ampio spazio ai rapporti colla cultura inglese, per un effetto forse di compensazione, proprio in rapporto dichiarato ad una delle prove citate dal Bonducci preferisce lasciare le piste europee per seguire la nostra tradizione, specie la tassesca:

Anche nella poesia lirica il poeta toscano è più vicino al Tasso che al secentismo dei marinisti [...] aperta derivazione pare ad esempio *Voi freschi venticelli* [...] da *Aure spirate, e voi con luci d'onde*, più che da supposti quanto introvabili modelli inglesi (pp. 34-5).

Vedremo, a suo tempo, che si tratta di una traduzione da Ambrose Philips.

La terza canzonetta era, ad ogni modo, del Frugoni, e qui era inserita probabilmente per un errore di attribuzione (tant'è vero che resterà anche nelle copie purgate di **F52**).

A proposito della riproposta di **F52**, Catucci (p. 49) osserva anche che la canzonetta era forse stata «collocata ad arte» in **F49** per sviare i censori, e questo spiegherebbe come poté poi rimanere («attribuita al Crudeli»: *sic*) in **F52**; mentre Milan afferma (p. XXI n. 8) che la canzonetta sopravvissuta «risulta attribuita ad un autore del quale vengono riportate solo le iniziali del nome: A. B. (da identificare forse nello stesso Bonducci)». In realtà, la paternità di A. B. (sicuramente il Bonducci) si limita alle *Ottave scritte di Lucca all'Altezza Reale di Gio. Gastone I Gran Duca di Toscana da A. B.* («Alto signor, che del Leon toscano»: si tratta della ben nota supplica per la revoca del confino lucchese, già peraltro presente - anonima - in **F49**, pp. 84-86), e a lui attribuita esplicitamente nel *Cors. 1248 bis* (43. B. 16), cc. 57r-59r, nel *Palat. 274/I* di Firenze, nei *Ricc. Moren. 13*, c. 236r-v e *Frullani 31*, cc. 254v-255r; nei *Maruc. C. 205*, cc. 72r-76v, *C. 207. I*, cc. 225r-226v, e *C. CS.5*, cc. 196r-197v (ora la si veda a stampa in Timpanaro, pp. 375-7). La paternità bonducciana non vale sicuramente per le quartine di «Dove il mar», ben distinte (p. 62), del resto, da uno spesso listello tipografico e dal titolo **CANZONETTA**

**F52: Il Sidro / poema tradotto dall'inglese / dal conte / Lorenzo Magalotti / Edizione seconda / in cui si trovano aggiunti bellissimi Com / ponimenti di diversi illustri Poeti, / e una Raccolta di leggiadre / Can / zonettes da cantarsi nelle quattro / varie Stagioni dell'Anno //** Appresso Andrea Bonducci

Le pagg. sono portate a 200 (inserendo alle pp. 97-122 alcune canzonette dell'amico Angelo Gatteschi di Strada in Casentino: 1711, laureato a Pisa, poeta bernesco assai ricercato in società, di cui si ha un'edizione delle *Rime*, Firenze, G. B. Stecchi, 1758)

È un'edizione 'purgata', almeno nelle intenzioni, perché dovette fare i conti con le canzonette del Crudeli: Bonducci non fece in tempo a sostituire in tutte le copie le canzonette di Crudeli (con le proprie ottave: pp. 59-62), mantenendo tuttavia, anonima (pp. 62-66), «Dove il mar bagna e circonda», e facendo ad essa seguire il son. «Ombra di Carlo» (p. 67). Alcune copie conservano le liriche crudeliane: cfr. MORELLI TIMPANARO, pp. 36, 312-314.

**F57: Di / Senofonte Efesio / Degli amori / di Abrocome e d'Anzia / libri cinque / tradotti dal greco / da / Antonmaria Salvini / Edizione seconda / Corretta, ed accresciuta. //** In Londra MDCCCLVII / presso gli Eredi Pickard [ma: Firenze, Bonducci: lo stampatore prendeva spunto dalla prima ediz. salviniana del testo di Senofonte Efesio, che aveva visto la luce nel 1723 a Londra, per Giovanni Pickard, sotto la direzione di Paolo Rolli]. Si vd. il frontespizio riprodotto in Timpanaro, **Tavole 7.2.**

In-16 (mm 140 x 80), carta di qualità fine, caratteri eleganti.

pp. III-XI: prefazione dell'editore

pp. 1-98: *Di Senofonte Efesio ...*

pp. 101-125: «Cicalata sopra una curiosa statuetta antica di bronzo o sia Ragionamento faceto d'incomparabile amenità e di piacevolissima erudizione» da attribuire ad Anton Maria Salvini

pp. 127-38: «Cicalata amenissima recitata dal D.T.C. in un'Accademia di Belle Lettere»

(segue, pp. 139-44: *Canzonetta di Tirsi a Lesbia*: «Io non son più giovinetto», probabilmente del Gastaldi: vd. *infra*)

**F60:** *Raccolta di cinquanta leggiadre canzonette composte tutte per musica da diversi celebri poeti italiani*, Firenze, Bonducci, 1760.

Indirizzata alla contessa fiorentina Marianna Acciaiuoli.

pp. 81-83: anon. (come tutte le altre canzonette) «Tu vuoi ch'io canti, oh Dio»

(**F44:** I ed. bonducciana della *Raccolta*, sempre per l'Acciaiuoli, del 1744: probabilmente c'era già la canzonetta crudeliana, vd. Timpanaro p. 315)

**F62:** *L'Arte / di piacere alle donne / e / alle amabili compagnie / Trattato / Attribuito al Dottore / Tommaso Crudeli // Parigi [ma forse Lucca: vd. *Novelle letterarie* del 1770, Sbigoli, p. 292 + Milan, p. XXIII n. 15] / Presso Giorgio Remond / 1762*

In-8 (mm 220 x 150), pp. 89, carta spessa di qualità pregiata.

In quattro parti, suddivise in paragrafi.

Dubbia l'attribuzione crudeliana. Si vd. l'opinione del Pelli Bencivenni: «Se veramente l'opera sia del Crudeli, famoso poeta di questo secolo, e noto fra noi per la sua bizzarria, e per le sue disgrazie, fra le quali la maggiore fu quella di aver languito per più anni [sic] nelle carceri dell'Inquisizione, non saprei assicurarlo, parendomi, che alcune cose sieno imitazioni di pensieri più moderni»; e si vd. poi la smentita recisa delle «*Novelle letterarie*», in relazione a **F69** (nr. 47, 23 novembre 1770, coll. 751-752), facendosi portavoce degli amici del Crudeli tuttora viventi, tra cui certamente il Corsi. Si consideri anche che l'opuscolo non fu accolto in **N67** (dove invece erano ristampati la *Cicalata accademica* e il *Prologo*, apparsi successivamente a **N46**). Vd. anche Milan (che pure l'attribuisce al Crudeli, p. XXII n. 13, riportando le opinioni di Gherardini, Gamba, Sbigoli); nega invece la paternità Catucci (la cui ristampa di Parigi 1762 si ferma a paragrafo IV. 22 – mancano 23-29 -).

**F69:** *L'arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie*, Parigi [probabilmente: Firenze, stamperia Bonducci: vd. anche Timpanaro pp. 315-16], 1769.

In-8 (mm 220 x 130), pp. 64 nr., carta spessa di qualità ordinaria.

pp. 1-30: *L'arte di piacere alle donne*: mantenuta la suddivisione in 4 parti, ma non in paragrafi

pp. 31-34: *Il seno / Cantata*

pp. 35-42: *Componimenti del C. G. B.* (= Cavalier Giuseppe Buondelmonti)

pp. 42-55: *Lettera d'Eloisa ad Abelardo, poesia inglese d'Alessandro Pope tradotta dal celebre abate Antonio Conti Veneziano*

pp. 56-64: *Componimenti per la tavola e Brindisi*

Quasi sicuramente opera della stamperia Bonducci: perché il Buondelmonti era stato molto vicino al Bonducci; e perché alcune cose erano già state edite dal Bonducci (*Lettera d'Eloisa* in *Il Riccio rapito*, ed. Bonducci, 1760).

**M809:** *L'arte / di piacere / alle donne / Opera del Dottore / Tommaso Crudeli / Opuscolo terzo della Raccolta offerta / e distribuita alle sole Signore associate al corriere delle Dame / da / carolina Lattanzi / nel 1809 [Milano].* Il testo del Crudeli risulta molto rimaneggiato (si vd. Milan p. XXII n. 13).

**F814:** «Essere o non essere, questo è il dubbio», «Giornale enciclopedico», n. 61, gennaio 1814, pp. 66-67.

È la traduzione del monologo dell'*Amleto* shakespeariano.

- un'ediz. dell'ode per il Buonarroti è segnalata da Timpanaro, p. 180, in *Poesie scelte di Autori italiani del Secolo Decimo-Ottavo, Parte inedite, ad uso della gioventù*, Firenze, Pietro Allegrini, 1804, t. I, pp. 92-96)

Non elenco qui, ma lo farò a tempo e luogo, le stampe delle poesie di più controversa attribuzione.